

COSÌ «PAOLO IL FREDDO» DA NUMERO DUE POTRÀ (FORSE) DIVENTARE NUMERO UNO*di Claudio Martelli*

Per essere un delfino il requisito indispensabile è di essere scelti dal proprio capo come futuri eredi o di essere chiamati a sostituirlo in caso di impedimento. È quel che è successo a

Paolo Gentiloni

all'indomani della *débâcle* referendaria del 4 dicembre.

Gentiloni non ha mai mostrato di dolersi della fretta renziana di por fine al suo governo. Né si è innervosito tutte le volte che su un provvedimento o su una nomina **Matteo Renzi** ha cercato di imporre la sua volontà al governo.

Gentiloni è grato e riconoscente al suo capo che prima lo ha fatto ministro degli Esteri e poi presidente del Consiglio. Ogni volta che il governo o il parlamento approva una legge - dalla riforma dei voucher, all'Ape, al reddito di inclusione - non dimentica di ricordare i meriti del suo predecessore, azionista di maggioranza del governo. Eppure un mese dopo l'altro, una settimana dopo l'altra, la differenza tra i due emerge sempre più marcata. Tanto bellicoso, imprudente, indisponente è il primo quanto prudente, mediatore e paziente il

secondo. A Gentiloni ha giovato di arrivare a Palazzo Chigi dopo i tre turbinosi anni di Renzi scanditi da conflitti a ripetizione. Dopo tutti gli scontri con la vecchia nomenklatura del Pd, con l'establishment, con la burocrazia, con le opposizioni, con l'Unione Europea c'era un diffuso bisogno, se non di tregua, almeno di rapporti meno conflittuali e di toni meno esasperati.

Gentiloni è arrivato in questo momento e ha corrisposto a questo bisogno.

Molti che non lo conoscevano l'hanno gustato e l'hanno trovato buono. Alcuni, apprezzandone la mitezza, lo giudicano più idoneo di Renzi a guidare un'ipotetica futura coalizione. Ma si tratta di ipotesi appese a un'improbabile doppia vittoria, del Pd e di Forza Italia. Ipotesi che gli interessati smentiscono e gli avversari sbandierano per danneggiarli.

In effetti, una vera alleanza, nessuno osa proporla: si dà per certo che nuocerebbe gravemente alla salute elettorale di entrambi i contraenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA